

## La raccolta

# Quell'amore per il grottesco capace di raccontare granelli di verità sul mondo

ALBERTO CASADEI

Ogni amante della letteratura italiana sa quanto la «funzione Gadda» sia stata fondamentale, nel XX secolo, per superare i vincoli del «bello scrivere» e per far cogliere, sin da Dante, le potenzialità del plurilinguismo e del pluristilismo. La rivalutazione dei maccheronici e degli scapigliati, le sperimentazioni degli anni Sessanta, l'uso mescolato di dialetti, linguaggi tecnici, e più in generale di basso-comico e sublime-tragico: tutto questo non avrebbe trovato un perno se Gianfranco Contini e tanti altri critici non avessero collocato il «convoluto Eraclito di Via San Simpliciano» al centro di una galassia altrimenti dispersa. I confronti con Joyce

o Céline hanno di certo contribuito a far individuare questa trafila, che aveva il grande vantaggio di riavvicinare la nostra attardata narrativa a quella europea più innovativa, che si trovasse a Parigi, a Dublino o, arbasinatamente, giusto a Chiasso.

Da quella stagione, e dal Novecento sperimentale in genere, ci siamo senz'altro molto allontanati. Non solo è stata riabilitata l'importanza dello stile semplice, se vogliamo della chiarezza immediata ma non banale (per

esempio di Primo Levi con il suo grande saggismo, culminante nei *Sommersi e salvati*), ma per di più la sperimentazione è diventata spesso un facile ingrediente per mode passeggere, oppure un addendo di piacevolezza, come nella scrittura dell'ormai canonizzato Camilleri. E il Gaddus si è spostato dal centro al margine della galassia: «troppo difficile», «poco narrativo», «sempre in tensione e mai disteso», eccetera.

Ben venga quindi un nuovo volume delle edizioni critiche curate, per la Biblioteca Adelphi, da validi specialisti coordinati da Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela. In questo caso è Liliana Orlando a selezionare sessanta contributi saggistici, o meglio *entretiens*, scritti da Gadda tra il 1927 e il 1968, spesso poco noti. In realtà un'autoantologia, la celebre *I viaggi la morte*, era già stata pubblicata nel 1958, e poi Dante Isella aveva fatto conoscere tanti altri articoli giornalistici o collegati all'attività dello scrittore presso la Rai: ma Orlando ha reperito anche bozze di materiali rimasti inediti e ha potuto collocare i saggi prescelti in sei sezioni, che in parte trovano un avallo in elenchi preparati dall'autore.

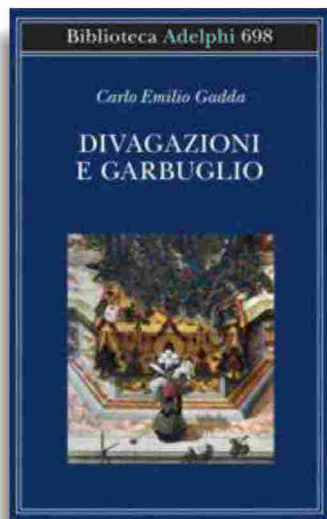
Si parte perciò giustamente dall'*Apologia manzoniana*, prima manifestazione di rispetto-affetto-ammirazione verso l'autore dei *Promessi sposi*, in seguito difeso da attacchi sin troppo acidi, come quelli di Moravia, e comunque affine per una specifica propensione: quella ad analizzare i motivi del male sulla terra. Si passa poi ad alcune recensioni di autori specialmente francesi, che implicano un confronto puntuale con la grande tradizione realista, per esempio di Balzac. Gadda non sembra preoccuparsi in primis della qualità della scrittura, bensì della «quantità di reale» catturato attraverso le opere letterarie: le quali non devono aver paura delle scienze esatte, perché «esistono dei paesi a sto mondo, che si chiamano putacaso Francia,

Germania, Inghilterra e Stati Uniti, dove un pubblico medio di persone mediamente colte, non si terrorizza, come il nostro, al primo nominare un parallelogramma,... o le isole di Langerhans».

In effetti le opere gaddiane si nutrono tanto di grande letteratura quanto di filosofia e di scienze e tecniche, come lui stesso conferma a Leonardo Sinisgalli in un pezzo scritto per la rivista di Finmeccanica «Civiltà delle macchine». E anche di arte, come dimostrano le recensioni dedicate a pittori quali Crivelli, De Pisis e De Chirico. Persino il teatro, preso di mira per i suoi aspetti enfatici già in alcuni racconti giovanili, suscita forti reazioni nello spettatore-recensore della *Locandiera* o della *Mandragola*. E anzi proprio nei risvolti comici se non scurrili di alcune di queste opere si ritrovano alcuni tratti cari all'autore del *Pasticciaccio*.

Perché a Gadda interessano i materiali strani, stravaganti, grotteschi, in grado di racchiudere granelli di verità sul mondo in maniera genuina tanto quanto il tragico autentico, ricollegabile al «male oscuro» che caratterizza a suo modo ogni essere umano. Certo le sue recensioni possono presentarsi garbate e puntuali, specie quando riguardano autori ammirati come Eugenio Montale o Giorgio Pasquali (il filologo delle Stravaganze che incoraggiò e sostenne il Gran Lombardo). Ma alla fine emergono i tratti di un'esistenza offesa, in preda all'assurdo che domina i comportamenti dei borghesi tanto quanto quelli dei capi politici, e in specie dei comandanti che avevano condotto il ventiquattrenne militare Gadda alla disfatta di Caporetto e alla perdita del fratello Enrico. Così un racconto surreale come *Palombari sull'Alpe* manifesta il sigillo di questa scrittura, che dal garbuglio delle concause vuole arrivare nel mezzo di una verità. —

BY NC ND AL UN I DIRITTI RISERVATI



Carlo Emilio Gadda  
«Divagazioni e garbuglio  
Saggi dispersi»  
(a cura di Lilliana Orlando)  
**Adelphi**  
pp. 553, € 26

